

Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa

Original

Territori Marginali. Oscillazioni tra interno e costa / Lanteri, S., Simoni, D., Rossella Zucca, V.. - STAMPA. - (2021).

Availability:

This version is available at: 11583/2932472 since: 2021-11-24T16:34:45Z

Publisher:

LetteraVentidue

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

AIP postprint/Author's Accepted Manuscript e postprint versione editoriale/Version of Record

(Article begins on next page)

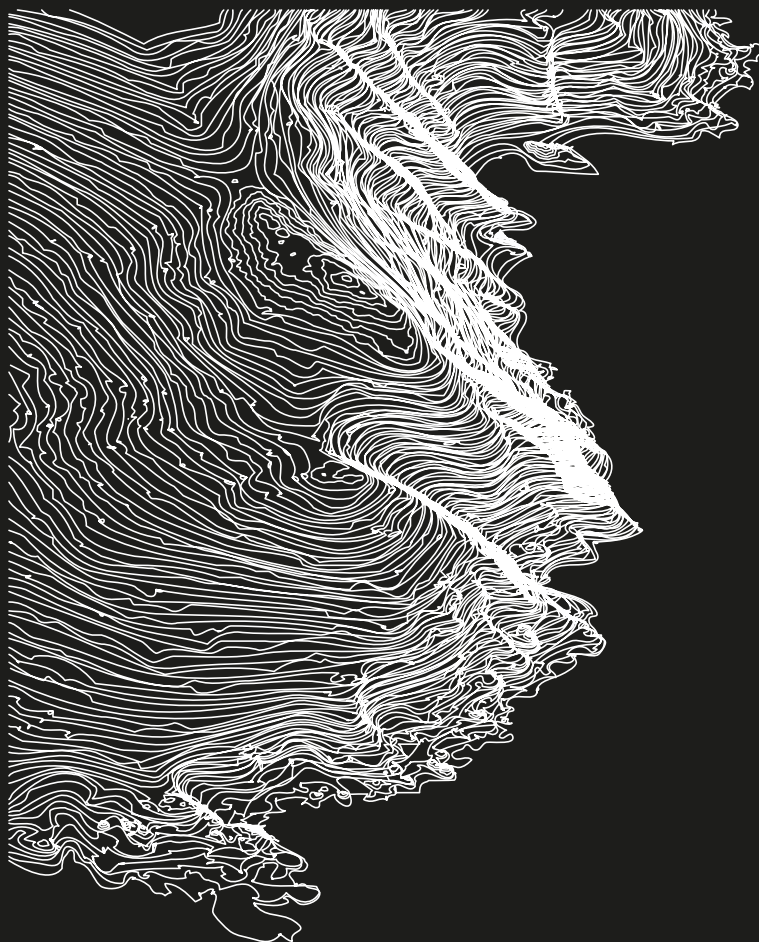
diagonali

S. LANTERI, D. SIMONI, V.R. ZUCCA
a cura di

—

TERRITORI MARGINALI

OSCILLAZIONI TRA INTERNO E COSTA



/
diagonali
05



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design



**POLITECNICO
MILANO 1863**

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

ISBN 978-88-6242-526-1

Prima edizione **Settembre 2021**

© LetteraVentidue Edizioni
© Testi e immagini: rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura. Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Book design **Raffaello Buccheri**

Le rappresentazioni contenute nella terza sezione – La vallata di Solanas – sono esito di rielaborazione da parte di **Sara Barera** e **Elisa Aguzzi** – seguite dai tre curatori – a partire dai materiali prodotti nei giorni di workshop sul campo dagli studenti del Politecnico di Torino e del Politecnico di Milano.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna 50 P
96100 Siracusa, Italia

A cura di
SILVIA LANTERI • DAVIDE SIMONI • VALENTINA ROSSELLA ZUCCA

TERRITORI MARGINALI

Oscillazioni tra interno e costa

INDICE

08 Silvia Lanteri, Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca

NOTA DEI CURATORI

Come leggere questo libro

12 Arturo Lanzani

INTRODUZIONE

Un viaggio progettuale lungo le coste italiane dopo la stagione della crescita e a fronte di crescenti fragilità

GEOGRAFIE ALLARGATE

ATTRAVERSO UN ARCIPELAGO DI LUOGHI E PROGETTI

24 Antonio De Rossi, Laura Mascino

Sulla necessità di uno sguardo progettuale rigenerativo

38 Silvia Lanteri

Sull'importanza di costruire immagini e scenari. Una Sicilia pulviscolare

56 Marco Navarra

Architettura geologica

74 Paolo Pileri

Lentezza ed esplorazione: paradigmi rigenerativi per l'Italia di mezzo

92 Chiara Nifosi

Tra mare e terra. L'acqua nel disegno litoraneo

110 Mariavaleria Mininni

Litoranei interni e profondità costiere

125 Enrico Formato

La costa come bene di consumo. Origini ed esiti del processo di spoliazione e spunti per una inversione di tendenza

SARDEGNA

UN VIAGGIO TRA LE SUE RUGHE E I SUOI FIANCHI

- 138** **Pietro Clemente**
Per una antropologia storica del paesaggio. Note sulla Sardegna
- 156** **Ester Cois**
Passaggi(o) a Sud-Est. Solanas: tre popolazioni, tre rappresentazioni
- 172** **Davide Simoni**
Suoli del turismo in Sardegna
- 188** **Valentina Rossella Zucca**
Piccola pedagogia delle recenti progettualità in Sardegna. In equilibrio tra urbanità e naturalità, un agire progettuale
- 208** **Alessandra Casu**
Echi dal margine
- 228** **Roberto Dini**
“In Sardegna non c’è il mare”. Appunti per un’esplorazione geografico-progettuale dell’entroterra

LA VALLATA DI SOLANAS

COSTRUIRE NUOVE NARRAZIONI ATTRAVERSO IL PROGETTO

- 246** **Silvia Lanteri, Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca**
Il caso della vallata di Solanas, nel Sud Sardegna
- 284** **NOTE BIOGRAFICHE**

Silvia Lanteri, Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca

NOTA DEI CURATORI

Come leggere questo libro

La riflessione attorno ai territori *marginali*, non metropolitani, spesso *fragili*, sta assumendo sempre più peso nel dibattito italiano, non solamente sul piano della politica e della pianificazione territoriale, ma anche su quello del progetto di paesaggio e di architettura. Questa riflessione prende forza e alimenta a sua volta un tentativo di nuova narrazione delle dinamiche di ripopolamento, dello sviluppo economico-sociale, della trasformazione fisica del nostro paese e soprattutto del suo possibile futuro, che si ritiene non debba più essere incardinato solo a poche metropoli e allo sfruttamento di grandi “giacimenti” di arte-paesaggio-natura. In questo senso è certamente vero che dal dopoguerra ad oggi si è assistito ad un epocale fenomeno di redistribuzione di popolazioni, economie e di edificato, dalle terre alte alle terre basse, dall’entroterra alle coste; dentro questo processo si definisce anche una rapida trasformazione dei territori costieri affacciati sul Mediterraneo, che sempre più spesso assumono un carattere orientato al turismo balneare, alterando e talvolta spezzando l’equilibrio che nei secoli avevano instaurato con i sistemi di aree interne a cui si agganciavano.

Tuttavia, persiste la possibilità di riattivare alcune di queste relazioni tra *interni* e *bordi*, la possibilità per molti territori di appartenere contestualmente ad orizzonti metropolitani, di mare e di montagna, non meno dell’emergere di nuove pratiche di vita e di lavoro, di socialità e di produzione culturale, mettendo in discussione quello che per lungo tempo è sembrato un *futuro obbligato*: nuovi immaginari e nuove narrazioni possono trasmettere a questi territori nuovi rapporti di reciprocità e l’occasione di riallacciare relazioni assopite con le aree dell’entroterra, riequilibrando i rapporti di forza che attualmente generano le fragilità degli uni e degli altri.

Entro questo sfondo di senso si colloca questa raccolta di saggi, nata a valle di tre giornate seminariali caratterizzate da una forte componente interdisciplinare tenutesi rispettivamente al Politecnico di Torino (DAD), Politecnico di Milano (DASU) e Solanas (CA), e finanziate in modo congiunto dai due Dipartimenti. È doveroso specificare che i momenti di incontro entro i quali sono stati selezionati questi contributi precedono di alcuni mesi la fase di emergenza sanitaria legata al Covid-19, e per questa ragione i saggi recepiscono solo in parte alcune questioni ad essa legate. La selezione e il successivo periodo di stesura e revisione dei contributi si sono posti l’obiettivo di impostare un ragionamento su uno specifico carattere di marginalità delle coste del Mediterraneo, contestualizzandolo e articolandolo tuttavia attraverso una cornice di senso più allargata da cui far emergere questioni e possibili risposte progettuali: non si tratta pertanto di una semplice trascrizione degli atti di un convegno accostati l’uno all’altro, ma dell’articolazione di una riflessione comune, ripresa a tante mani.

La prima sezione del libro – costituita da un insieme di contributi che oscillano tra geografie distanti e allo stesso tempo vicine, tra riflessioni di carattere generale e letture di differenti progettualità – intende ragionare

sulle possibilità di uno sviluppo che intrecci i destini di realtà dalla natura plurale, sottolineando come processi dalla forte componente innovativa, caratterizzati dal binomio ricerca-azione, nascano spesso nei luoghi considerati ‘al margine’.

La seconda parte raccoglie un insieme di contributi che intendono condurre il lettore verso una progressiva immersione nella realtà della Sardegna, attraversando lenti di osservazione e scale molto differenti, provando a raccontare questo territorio dall’‘alto’ e dal ‘basso’, dal ‘macro’ e dal ‘micro’, proponendo narrazioni plurali e sguardi multidisciplinari.

La terza sezione, infine, compie un ulteriore salto di scala, proponendo una lettura ravvicinata della vallata di Solanas, nella Città Metropolitana di Cagliari, attraverso alcune riflessioni emerse durante le giornate di workshop sul campo (settembre 2019): questa esplorazione meta-progettuale consente di porre a sistema gli strumenti d’azione raccontati nella prima parte del libro con alcune questioni specifiche del territorio sardo emerse nella seconda, provando a spazializzarli.

Ringraziamenti

Questa esperienza nasce *in primis* da un profondo legame di amicizia che unisce molti degli autori qui raccolti e alcune persone che hanno contribuito alle giornate prima di seminario tra Torino e Milano, e poi di lavoro sul campo. E nuove amicizie sono nate lungo il percorso.

Come curatori vogliamo ringraziare pertanto tutti gli autori che si sono prestati a partecipare a questa iniziativa nata dal basso, e nello specifico Arturo Lanzani e Antonio De Rossi che ci hanno sostenuto in tutto il percorso. Vogliamo inoltre ringraziare Roberto Dini, Chiara Merlini, Claudia Parenti, Cristina Renzoni, Francesca Governa, così come Filippo Barbera, Luis Basabe, Francesca Favero, Nicolò Fenu, Caterina Franco, Anna Frigerio, Isabella Inti, Francesco Lipari, Ginevra Lombardi, Gianfranco Viesti, che in modo diversificato hanno partecipato ai seminari e/o al workshop.

Infine, un grande ringraziamento va a tutti gli studenti che hanno partecipato con curiosità ed entusiasmo, contribuendo alla realizzazione dei materiali contenuti nella terza sezione. Nello specifico ringraziamo Elisa Aguzzi e Sara Barera, che ci hanno aiutati a realizzare e post-produrre le immagini di restituzione del lavoro sul campo. Ma anche Jacopo Bono, Giovanni Caci, Federica Cerina, Giovanni Cesaretti, Silvana De Bari, Matteo De Zardo, Beatrice Gobbo, Pietro Groppi, Alberto Gualdi, Stefania Iraci Sareri, Enrico Guggeri, Gevorg Khachatryan, Flaminia Marafelli, Mary Jane Marino, Riccardo Masala, Irene Musso, che hanno condiviso con noi l'avventura del workshop.

Ringraziamo, infine, i due Dipartimenti – Politecnico di Torino-DAD e Politecnico di Milano-DASU – che hanno appoggiato e finanziato workshop e seminari.

Inoltre, ringraziamo il comune di Sinnai, che ha supportato l'iniziativa mettendo a disposizione spazi di lavoro e residenze per gli studenti.

Arturo Lanzani

INTRODUZIONE

*Un viaggio progettuale lungo le coste italiane
dopo la stagione della crescita e a fronte
di crescenti fragilità*

Le coste italiane hanno conosciuto nel corso del Novecento una trasformazione radicale. Come è noto per tutto il secolo, ma con una grande accelerazione nel secondo dopoguerra, si è registrato un enorme movimento della popolazione dalle aree interne alle aree costiere e un processo di urbanizzazione ed edificazione. I fattori di questa crescita sono assai noti: la capacità attrattiva di un nuovo sistema infrastrutturale, in molte zone del paese disposto in prossimità della costa (strade statali, ferrovie, autostrade); le possibilità di insediamento e di iniziale sviluppo agricolo in molte aree bonificate; lo sviluppo di molteplici forme di industrializzazione (di tipo fordista e talvolta distrettuale), sulla linea di costa e nei tratti finali di fondovalle; infine lo sviluppo turistico balneare più frequentemente sostenuto dalla costruzione di seconde e terze case, oltre che di alberghi, per popolazioni vicine (che danno carattere definitivo e solido a forme storiche di presenza costiera stagionale) e soprattutto popolazione di città 'lontane'. Il tutto accompagnato dalla crescita di attrezzature di servizio e commerciali che ora seguono quei fenomeni, ora diventano esse stesse nella loro autonomia fattori di crescita in un meccanismo circolare cumulativo.

Nel complesso si è trattato di una crescita quasi sempre priva di schemi ordinatori in grado sia di evitare la distruzione di uno straordinario bene posizionale – la linea di costa – con un eccessivo carico insediativo sia di garantire un certo livello di nuova urbanità e di naturalità diffusa, capace di costruire uno spazio dell'abitare di qualità diverso ma non minore da quello delle tradizionali città compatte, un nuovo tipo di spazio collettivo e di servizio. Persino la spiaggia in molti casi non è riuscita a rimanere spazio in comune, privatizzato con il regime delle concessioni o letteralmente distrutto con edifici che vi insistono. Certo tutto ciò è avvenuto con qualche eccezione. Ne segnaliamo tre: qualche più felice urbanizzazione destinata tuttavia a una minoranza di privilegiati, secondo una logica di valorizzazione 'oligopolista' che da sempre si configura come l'alternativa alla distruzione di massa e 'democratica' di beni posizionali; qualche tratto dove il tradizionale insediamento a mare di centri urbani e borghi costieri è stato recentemente riscoperto e riqualificato attraverso apprezzabili politiche integrate urbane; infine, qualche tratto dove, grazie alla commistione di buoni vincoli paesistici-ambientali e particolari condizioni orografiche e di difficile accessibilità, il territorio e il paesaggio delle "aree interne" arriva ancora al mare.

Con il nuovo millennio qualcosa cambia in questo processo. Innanzitutto su tutte queste urbanizzazioni si registrano dinamiche abbastanza generalizzate di fragilizzazione. Queste dinamiche da un lato sono dovute alla congestione delle reti infrastrutturali sovralocali (le molte statali e provinciali costiere) su cui si sono appoggiate le nuove urbanizzazioni, o alla cattiva qualità tecnica, al sovraccarico o addirittura assenza di urbanizzazioni primarie – fogne, acquedotti, strade, soprattutto laddove ha prevalso la costruzione abusiva – e alla cattiva qualità del patrimonio edilizio costruito in fretta, che

in alcune sue porzioni subisce una obsolescenza più veloce per la corrosione marina, oltre che ad una carenza strutturale non solo di quelli spazi di urbanità (piazze, accessi al mare, spazi per i pedoni e per la mobilità dolce, spazi verdi fruibili) di cui si è detto, ma anche di basilari servizi di *welfare* educativi e sanitari (in particolare nell'Italia meridionale). Dall'altro lato segni di fragilizzazione e di criticità nascono dal fatto che queste urbanizzazioni sono state costruite senza alcuna sapienza ambientale: sono cresciute talvolta in zone franose e in ambiti ad alto rischio sismico e vulcanico, ancor più spesso a ridosso di fiumi, risultando soggette a periodiche esondazioni che frequentemente hanno distrutto i sistemi dunali che alimentavano le spiagge e stabilizzavano la linea di costa; infine con prelievi non di rado incontrollati hanno favorito fenomeni di salinizzazione della falda. Una fragilizzazione dovuta inoltre ad un cambiamento climatico i cui impatti sono più rilevanti proprio sulle coste: con bombe d'acqua che gonfiano fiumi che proprio alla foce trovano maggiori strozzature e generano danni umani più rilevanti e con l'innalzamento del livello del mare che ha impatti assai differenti, ma talvolta molto pesanti, sulla linea di costa.

In relazione a questi elementi crescenti di fragilità, ma anche in ragione di dinamiche interne socio-economiche, il quadro delle urbanizzazioni costiere si fa molto più differenziato. In alcune sue porzioni si registrano dinamiche di *filtering up* di costose e selettive valorizzazioni, accompagnate da intensi investimenti e talvolta ulteriori privatizzazioni. Altrove prevalgono dinamiche di *filtering down* di marginalizzazione sociale. Due dinamiche contrapposte che investono la stessa non irrilevante componente di edilizia abusiva. In taluni casi più limitati si manifesta più radicalmente qualche dinamica di decrescita demografica e di contrazione, con conseguente abbandono e persino qualche demolizione di edifici. Infine, nei tratti costieri non stravolti dall'urbanizzazione recente (nelle città storiche di costa e nelle zone ancora naturali o agricole che arrivano al mare) emergono nuove ipotesi di sviluppo, talvolta assai discutibili e ancora distruttive, talvolta virtuose e in un qualche dialogo con nuovi approcci allo sviluppo e al progetto e alle politiche maturati nelle aree interne. Insomma non tutto cambia, ma di certo il lungo ciclo di trasformazioni che ha caratterizzato il Novecento sembra definitivamente chiuso e si delinea un futuro incerto, che in qualche misura può essere orientato.

Se questo è a grandi linee il divenire, proviamo ora ad immaginare un viaggio sulle coste italiane al fine di segnalare i diversi depositi di questa urbanizzazione, scoprire le loro linee di recente trasformazione ed iniziare ad immaginare i loro futuri possibili.

VIAGGIANDO LUNGO LE COSTE, UNA VARIETÀ DI TEMI PROGETTUALI

Laddove la campagna e la montagna boscata incontrano ancora il mare

Il primo contesto che incontriamo in questo viaggio è quello che riguarda i non numerosi, ma comunque presenti, tratti di costa dove questo fenomeno di urbanizzazione non si è dato, dove la campagna, il bosco o la macchia mediterranea, quindi la natura prima o seconda, ancora incontrano il mare. Questo contesto è al centro dei tentativi di salvaguardia dei non molti piani paesaggistici redatti, in primis di quello sardo (approvato nel 2006). A questo proposito vanno dette due cose. In primo luogo si deve insistere sul fatto che il tema della tutela è ancora attuale, poiché le minacce dell'urbanizzazione ci sono ancora e portano a modificare piani e vincoli paesaggistici – o ad aggirarli, o a non redarli – e perché il consumo di suolo sulle fasce costiere è ancora elevato, come evidenziano i dati ISPRA. In secondo luogo bisogna ribadire che tutelare questi contesti non vuol dire fare nulla: in alcuni tratti di campagna pianeggiante che arriva al mare vanno sostenute le forme più ecologiche e virtuose di agricoltura, va incentivata la biodiversità e possono essere ricostituiti i fondamentali sistemi dunali, mentre nelle aree scoscese e boschive è necessario promuovere un'azione manutentiva troppo spesso carente. In tutti i casi molte di queste azioni, specialmente di ricostruzione dunale, di introduzione di elementi di biodiversità nelle campagne, possono essere affiancate alla costruzione di alcuni percorsi di mobilità lenta (sentieri e ciclabili), di nuovi belvedere, di recupero di vecchie architetture (agricole, militari, civili, ecc.) e di inserimento al loro fianco di nuovi elementi (con gusto innovativo e non becero mimetico ambientalismo), di qualche puntuale nuova attrezzatura di servizio, ed anche di selettiva demolizione di edifici paesaggisticamente incongrui, dentro un complessivo progetto di infrastrutturazione leggera, di ripensamento ecologico e paesaggistico. Questo incontro tra terra e mare non filtrato dall'urbanizzato non è solo un valore da difendere, ma può essere motore di un progetto di sviluppo, di territorio e di paesaggio nuovo.

Nei borghi e centri storici marini

Anche questo contesto, come il precedente, non è stato direttamente coinvolto dal fenomeno trasformativo di cui si è detto. Inizialmente fattosi 'periferia' nella nuova urbanizzazione, a partire dalla fine degli anni ottanta è stato 'riscoperto' ora dalle pratiche diffuse di riuso turistico, ora grazie a delle politiche pubbliche di rinnovo urbano. Certo permangono situazioni con

forte fragilità, vuoi per il concentrarsi in alcuni di questi insediamenti di soggetti deboli e ai margini dell'economia legale, o per il livello del degrado degli edifici storici; tuttavia anche in questi casi non sembrano venir meno le reti sociali e di pratiche di vita tradizionali che possono diventare nuovi vettori per dinamiche di sviluppo. Nei termini più generali sembra importante che in questi contesti, apprendendo dalle più felici esperienze di rigenerazione urbana, le politiche debbano perseguire due finalità. Da un lato valorizzare questi nodi come punti di urbanità, di attrezzatura complessa a servizio di più vaste urbanizzazioni prive di condizioni di qualità, dall'altro pur favorendo processi di rigenerazione urbana, evitare la loro trasformazione in scene banali di *turisticizzazione*. L'orizzonte realistico delle politiche è forse quello di gestire inevitabili dinamiche di *gentrification* con politiche e progetti che operino in modo anticiclico innescando dinamiche di valorizzazione in nuclei edilizi semi-abbandonati, o comunque disagiati (si pensi, ad esempio, al nucleo storico di Taranto oggi, o al centro storico di Bari venti anni fa) e promuovendo, viceversa, la tutela della residenza popolare nei nuclei che si stanno rigenerando (come, ad esempio, nell'attuale nucleo storico di Bari) evitando dinamiche di radicale *gentrification* che pur si sono manifestate in alcuni contesti.

Sulle spiaggia e sul loro retro

Nel nostro viaggiare un altro contesto che inevitabilmente incontriamo è quello della spiaggia e della sua immediata fascia retrostante, dove si riconoscono due tipi di problematiche, sociale e ambientale, che forse vanno tra loro intrecciate. La prima problematica è legata all'estrema estensione delle spiagge con stabilimenti balneari dati in concessioni quasi gratuite, continuamente e discutibilmente rinnovate, che privatizzano la spiaggia senza neppure garantire un'azione vera di cura della stessa e dell'immediato intorno, e ritorni economici che possano sostenere l'azione pubblica di cura delle spiagge pubbliche spesso lasciate al degrado e delle infrastrutture a servizio di tutta la linea di costa. Rispetto a questo tema – evitando illegittime proroghe – è necessario ripensare il regime delle concessioni che può essere condizionato ad alcune azioni di cura non solo della spiaggia, ma anche dell'entroterra e alla fornitura di alcuni servizi pubblici, oppure prevedere un'adeguata onerosità con proventi vincolati alla cura delle spiagge pubbliche, alla realizzazione di infrastrutture socio-ambientali comuni e a necessari ripristini ambientali. In questo caso si aprirebbe un campo significativo per il progetto di architettura e di paesaggio, con stabilimenti balneari ripensati nella loro localizzazione, nelle loro componenti e nelle loro ramificazioni, con innovativi progetti di infrastrutturazione ambientale, con la valorizzazione di tutti quei *passage* alla spiaggia che consentano a chiunque di accedervi, in quanto essa è e deve rimanere anche negli ambiti soggetti a concessione un *bene comune*.

La seconda problematica è legata al fatto che da un lato la spiaggia è stata spesso privata di quel sistema dunale che ne è una delle fondamentali

fonti di alimentazione, dall'altro è sottoposta a fenomeni di erosione talora particolarmente invasivi causati dall'innalzamento del livello del mare (che tuttavia non agisce in modo uniforme sulle coste italiane), ma anche per gli effetti locali negativi di opere di difesa dal mare realizzati in altri tratti di costa. Ne consegue una progettualità e un'azione che forse non potrà che essere variegata: di ricostruzione appena possibile di fasce dunali, anche rimuovendo infrastrutture sballiate a ridosso del mare, di strenua difesa dalla costa laddove entità del costruito e qualità del sistema infrastrutturale possa giustificare un'azione certamente costosa, di rimozione e ritrazione degli insediamenti, con demolizioni selettive degli edifici ed eventuali ricostruzioni in altri ambiti (più arretrati, più o meno prossimi) laddove non ha senso lottare costosamente con lo spostamento delle linee di costa.

Alla foce dei fiumi

Un altro fondamentale contesto che si segnala nel nostro viaggio è quello dove le acque dolci incontrano le acque salate, quello dei corpi idrici naturali che sboccano nel mare.

Emergono qui due temi. Il primo è legato ad una diversa azione di difesa dalle piene dei fiumi al fine di ridare spazio ovunque sia possibile ai fiumi, torrenti e fiumare, laddove questo spazio sia stato occupato eccessivamente dall'urbanizzato e talvolta da zone agricole, e abbia generato argini e intubamenti che si stanno dimostrando insostenibili e non più sicuri. Come abbiamo visto, il cambiamento climatico moltiplica i fenomeni meteorici estremi e quindi la necessità che i corpi idrici abbiano uno spazio di deflusso per le acque nei momenti di carico più rilevanti. È un tema di sicurezza idraulica che non può e non deve, se non in casi circoscritti, essere trattato con costosi e solo parzialmente efficaci interventi di difesa idraulica a monte e con sistemi di difesa sempre più 'duri' a costa, ma può e deve comportare in contesti via via più ampi un'operazione di demolizione e di ritrazione dell'urbanizzato e dell'agricoltura intensiva – sorta specialmente nella seconda metà degli anni del Novecento – sulle fasce costiere e a ridosso dei percorsi d'acqua. In questo diverso agire progetto idraulico, progetto urbanistico, progettualità agroecologica e progettazione paesaggistica sarebbero chiamate ad una stretta collaborazione tra loro. Definizione di ambiti di esondazione naturale e di un nuovo più limitato sistema di opere difensive, demolizioni selettive di costruito ed eventuali operazioni di ricostruzione degli stessi laddove esista ancora una reale domanda (anche turistica) e non si sia avviata già una dinamica di contrazione, gestione della vegetazione nei nuovi ambiti di pertinenza del fiume e modellazione del suolo nel suo insieme costituiscono i temi di un grande progetto integrato, che potrebbe e dovrebbe in via sperimentale iniziare ad attuarsi su alcuni fiumi e a ridosso di alcune foci. Il secondo tema che affronteremo più in generale con riferimento all'ultimo contesto riguarda gli assi fluviali che con il loro spessore sono una delle linee, forse la più rilevante, attraverso cui riconnettere – soprattutto con connessioni ecologiche e

di mobilità lenta – l'entroterra con la costa, superando una dinamica troppo spesso di netta contrapposizione tra abbandono interno e crescita dissipativa costiera, che ha reso più povero l'abitare e il lavorare in questi territori e ha tolto possibilità di sviluppo originali.

I grandi impianti industriali e le periferie industriali

Una delle forme, certo minoritaria ma comunque significativa, con cui si è sviluppata una consistente urbanizzazione costiera è quella legata alla presenza di grandi impianti industriali costieri e a quartieri residenziali ad essi collegati. Lo specifico progettuale di questo contesto è dato innanzitutto dalla presenza di grandi siti recintati dei complessi industriali con proprietà unitaria e specifici problemi di bonifica. In questi contesti stante le attuali condizioni di mercato immobiliare non è facile procedere in forma tradizionale con una valorizzazione immobiliare che sia in grado di finanziare le bonifiche. Laddove è possibile farlo sarà tuttavia bene che i “progetti urbani” non dimentichino che le proprietà sono comunque chiamate a risarcire le società locali ricostruendo almeno in qualche misura ambiente e beni pubblici. Laddove non ci siano condizioni di mercato favorevoli bisogna battere altre strade: quelle di un riuso adattivo di pochi edifici abitabili, di forme di bonifica parziale e spesso di lenta ma efficace ricolonizzazione vegetale, con specie capaci di bonificare nel tempo terreni che per una stagione non breve potrebbero e dovrebbero essere preclusi alla vita umana, ma che più avanti potrebbero anche trasformarsi in capisaldi di nuova naturalità. D'altra parte, molti dei villaggi operai con le loro attrezzature meriterebbero una rivisitazione, presentando dei potenziali di vita poco esplorati e tutti da riscoprire rispetto al resto di un'urbanizzazione costiera ordinaria, spesso banale.

Nell'ordinaria urbanizzazione diffusa costiera

I non pochi contesti dell'urbanizzazione costiera diffusa – caratterizzati da tipologie ibride di palazzine, più spesso di case singole, da una certa strutturale povertà di spazi pubblici e collettivi, di spazi di urbanità e dall'assenza di spazi di natura che non siano quelli della spiaggia – non sembrano attualmente al centro dell'interesse delle pratiche del progetto e delle politiche pubbliche. Non lo sono sia nel caso siano state legalmente costruite o nel caso siano esito di forme diffuse di abusivismo. Che farvi? Non crediamo che vi possano essere a questo proposito risposte univoche. Una loro diffusa rigenerazione e re-infrastrutturazione da parte dell'amministrazione pubblica sembra impraticabile, per certi versi iniqua. Essa non potrà che concentrarsi da un lato sulle urbanizzazioni legali e sulle porzioni dove si sono chiusi e possono chiudersi i processi di condono, dall'altro dove ci sono reale domanda da parte di popolazioni residenti e/o turistiche. In questi casi l'azione progettuale deve essere assai differenziata a seconda dei paesaggi che si incontrano: può essere tesa a creare condizioni di maggior urbanità con spazi e

infrastrutture tipicamente urbane e persino con qualche densificazione, può valorizzare le condizioni di tranquilla domesticità di altri, può rimettere al centro una condizione forte di naturalità al contorno, ancora ripotenziabile. Non di meno le scelte infrastrutturali potranno e dovranno essere diverse, potenziando o la connessione di rete, o favorendo in altri casi la costruzione di comunità energetiche locali. In tutti i casi, le infrastrutture verdi e blu dovranno avere grande peso, seppur presentando declinazioni differenti. Progetto di ingegneria, di architettura, di paesaggio ed ecologico potrebbero integrarsi ancora una volta in un fare progettuale che muove sperimentalmente da alcuni contesti.

Ma accanto a ciò abbiamo la necessità di un più radicale programma e progetto di demolizione che si concentri almeno in due sotto-contesti. Innanzitutto nei contesti abusivi, dove non si sono attivati e non possono attivarsi dinamiche di condono per la presenza di vincoli sovraordinati che lo impediscono, ma anche per la totale assenza di una reale attuale domanda di mercato e per la presenza di frequenti fenomeni di sottoutilizzo abbandono e degrado degli edifici. In secondo luogo dove la difesa nel medio periodo dall'innalzamento del livello del mare e da un locale arretramento della linea di costa sembra troppo costoso e immotivato: una situazione che sta generando politiche, progetti e interventi di rilocalizzazione degli insediamenti in non pochi paesi europei e sulla quale bisognerà attrezzarsi anche nel nostro paese.

Infine va detto che le azioni di reinfrastrutturazione (e di eventuale rilocalizzazione degli insediamenti) dovrebbero accompagnarsi con agevolazioni alla riqualificazione degli edifici che privilegino tre possibili scenari d'uso: a) quello di nuove famiglie con figli, nelle urbanizzazioni costiere ai margini di contesti urbano-metropolitani, a patto che esse conoscano un forte potenziamento di infrastrutture socio-culturali; b) quello di un turismo *low-cost* (rispetto alle enclave residenziali dei villaggi più qualificati che volutamente non comprendiamo nella nostra ricognizione), con uso imprenditoriale delle seconde case che si appoggi a forme consortili ed agenzie pubbliche-private in grado di gestire unitariamente l'incontro tra domanda ed offerta, proponendo servizi culturali e ludici altri rispetto alla casa al turista altrimenti di difficile accesso; c) quelli nei contesti più marginali, dove maggiore è il disinteresse ad un uso da parte di chi possiede il patrimonio (spesso avendolo anche costruito) verso una possibile mobilitazione di questo stesso nell'offerta – in forme controllate e non ricattatorie – di case in affitto (ed eventualmente in vendita) a popolazioni nuove (immigrati) e a settori della domanda medio-bassa.

Sulle infrastrutture di mobilità lungo la costa e verso l'interno

Infine, un ultimo contesto è quello delle infrastrutture di mobilità parallele alle linee di costa e perpendicolari alla stessa. Lungo la linea di costa, dove sono state proprio le infrastrutture stradali ad aver creato le condizioni dell'urbanizzazione – in particolare in Liguria e sulla costa adriatica e ionica

– oggi si è creata una congestione elevatissima e persino un certo inquinamento nonostante le condizioni favorevoli di ventilazione. Per le ferrovie il problema non sembra tanto la congestione, ma il fatto che le esigenze di mobilità di lungo e breve raggio (anche di tipo urbano-metropolitano) sembrano convivere con una certa difficoltà, diventando conflittuali e non riuscendo ad integrarsi, in quella che pare una carenza di gestione del servizio prima ancora che della rete. Eventuali raddoppi di percorsi stradali o ferroviari con varianti interne non sempre sono risultati risolutivi, per l'incapacità tipica del nostro paese di superare una politica focalizzata solo sulla costruzione della nuova opera, poco attenta ad un intervento sul sistema intermodale della mobilità e connessa alla riorganizzazione degli insediamenti e degli spazi aperti che dovrebbero essere inclusi entro una progettazione e pianificazione dell'assetto del territorio, mai decollata in Italia. Anche i recenti tentativi di dar spazio a reti di mobilità lenta costiera che vadano oltre alcuni lungomari pedonali più felicemente realizzati, paiono poco efficaci – che si tratti di ciclabili o di sentieri, con i primi infelicemente realizzati come tante pezze di arlecchino con indifferenza alla loro reale fruibilità e qualità paesistica, e troppo spesso a ridosso di strade trafficate e con continue intersezioni con viabilità minori e con migliaia di carrai, e con sentieri che rimangono eventi rari e ancora figli di un dio minore.

Dentro una nuova visione dovrebbe ridefinirsi anche il tema dei percorsi perpendicolari alla costa. Molti tratti ferroviari minori che penetravano verso l'interno sono stati discutibilmente chiusi, senza neppure pensare contestualmente ad un loro riuso come ciclabili. Lungo alcune direttrici di maggior frequentazione una tecnica della progettazione stradale del tutto indifferente al contesto attraversato non è riuscita a coniugare le esigenze di una maggior scorrevolezza e fluidità della strada con le ragioni del paesaggio, con la possibilità che la strada vi si inserisse in modo non solo non indifferente, divenendo invece elemento innovativo e di arricchimento di quel paesaggio. E naturalmente in questo caso la possibilità straordinaria e così tipica del nostro paese di connettere itinerari ciclabili interni, sentieri di montagna e la linea del mare in un'offerta straordinaria è ancora tutta da sviluppare, sia lungo quei sistemi fluviali ampliati che arrivano al mare di cui si è detto, sia nei tratti in cui il sistema della montagna arriva felicemente al mare. Anche in questo caso emergono tanti temi di progetto che riguardano il sistema dei servizi, con la possibilità ancora sulla carta di integrare specialmente nelle aree meno densamente abitate dell'entroterra servizi postali, servizi scolastici e servizi turistici lungo alcune direttrici e percorsi.

L'URGENZA DI STRATEGIE TERRITORIALI E LA NATURA DI QUESTO LIBRO

Cinque strategie territoriali per l'Italia

Il nostro paese da anni è privo di strategie territoriali. Ad un incerto e periodico attivarsi di qualche attenzione per i contesti metropolitani, si è recentemente affiancato un tentativo originale di politiche integrate per le aree interne. Bisogna approfondire e arricchire queste strategie, ma bisogna prestare attenzione in questa logica anche ad altre aree del paese. Innanzitutto ad una Italia di mezzo non metropolitana e non interna in cui comunque vive circa la metà della popolazione nazionale, una realtà composta da città medie, urbanizzazioni diffuse, campagne abitate. In seconda battuta a due ambiti che ricompongono quella stessa tripartizione e dove forse più rilevanti e difficili sono i temi del riordino paesaggistico e della promozione di una profonda transizione ecologica: quello della pianura padana – con tutta la sua drammatica emergenza ambientale – e quello per l'appunto del sistema costiero di cui abbiamo velocemente richiamato alcune dinamiche evolutive e componenti costitutive. Nello specifico abbiamo bisogno di una grande strategia per le coste italiane che possa alimentare tante esplorazioni e progettualità territoriali, in cui attori locali, amministratori, livelli di governo e culture tecniche elaborino in modo originale, localmente dentro una guida, degli indirizzi, dei temi, delle questioni da porre a livello nazionale.

Questo libro

Questo piccolo ma prezioso volume che nasce dalla passione e dalla tenacia dei suoi tre curatori non ha ovviamente l'ambizione di delineare i tratti di quest'ultima strategia relativa alle coste italiane, di esplorarne tutti i temi progettuali. I suoi saggi e gli esiti rielaborati delle esplorazioni progettuali degli studenti coinvolti dal workshop forniscono tuttavia molti spunti in questa direzione e ne esplorano con concretezza i possibili sviluppi nella materialità del nostro paese. Mettono in interessante connessione alcune riflessioni maturate per le aree interne con le questioni di ripensamento delle coste, riflettono nei loro affondi meta-progettuali sui sistemi di mobilità lenta costieri e verso l'interno, ripensano lo spazio del percorso d'acqua e il suo attacco al mare e alcune infelici infrastrutture collocate lungo il mare, valorizzano il punto di attacco del sistema montuoso con il mare e naturalmente ripensano la natura di un'urbanizzazione cresciuta velocemente, valorizzandone la dimensione domestica interessante sia per popolazioni turistiche che metropolitane. Il tutto dentro una riflessione che nelle prime due parti del libro si interroga su alcune questioni ed esperienze di progetto relative alle aree interne e agli spazi costieri, e successivamente su processi e progettualità che riguardano più specificatamente il territorio sardo.

In conclusione, in modo umile e con giusto senso della misura, muovendo da una piccola frazione di un abitato si prova a guardare lontano. Ciò che forse più di altri dei giovani architetti-urbanisti-geografi sanno e possono fare.

NOTE
BIOGRAFICHE

Alessandra Casu

casual@uniss.it

Dottore di ricerca (IUAV) e professore associato in Urbanistica presso l'Università degli Studi di Sassari. Ha fatto parte di gruppi premiati o segnalati in concorsi di idee e progettazione. Ha lavorato con il CRESME e con il CRS4. Ha coordinato la redazione di alcuni piani strategici e progetti integrati di riordino urbano sardi, i programmi di sperimentazione nei Contratti di Quartiere a Cagliari e il programma di partecipazione per la pianificazione paesaggistica della Sardegna.

I suoi saggi sono pubblicati su volumi e riviste italiani ed internazionali. Ha coordinato la redazione regionale sarda di *Urbanistica informazioni e Urbanistica* ed è stata corrispondente per *Il Sole 24 ore - Edilizia e Territorio*, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, *Giornale dell'Architettura*; è managing assistant della rivista internazionale *Plurimondi* e referee per alcune riviste internazionali (*Sustainability*, *Springer City, Territory and Architecture*; *ASUR*; *Territorio*; *ConTesti*).

Pietro Clemente

pietro.clemente42@gmail.com

Già professore di Antropologia culturale presso l'Università di Firenze e docente nelle Università di Siena e di Roma, è presidente onorario della Società italiana per la museografia e i beni demotnoantropologici (Simbdea). Presiede il consiglio scientifico della Fondazione Museo Guatelli, è membro della giuria del Premio "Silvia dell'Orso" e della redazione della rivista "Antropologia Museale". Tra le sue principali pubblicazioni: *Graffiti di museografia antropologica italiana* (Protagon 1996); *Il terzo principio della museografia* (Carocci, 1999); *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita* (Pacini, 2013).

Ester Cois

ester.cois@unica.it

PhD in Ricerca Sociale Comparata, è ricercatrice in Sociologia del Territorio presso i Dipartimenti di Scienze Politiche e Sociali e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari e Managing Editor della rivista internazionale di fascia A "Sociologica. International Journal for Sociological Debate". I suoi interessi si focalizzano sui processi di costruzione delle disuguaglianze sociali nell'uso e nella regolazione dello spazio urbano e rurale. Tra i vari progetti di ricerca in corso, è Principal Investigator nel progetto Europeo "Smile. Social Meaning Impact through LLL Universities in Europe", ed è membro del comitato scientifico del Master di Secondo Livello PIE. *Entrepreneurial Planning for Innovation in Construction Sector*.

Antonio De Rossi

antonio.derossi@polito.it

Architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura Montana e della rivista internazionale *ArchAlp* presso il Politecnico di Torino. Tra il 2005 e il 2014 è stato vicedirettore dell'Urban Center Metropolitan di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino, con cui ha ottenuto premi e riconoscimenti. È curatore del libro *Riabitare l'Italia* (Donzelli 2018), e con i due volumi *La costruzione delle Alpi* (Donzelli, 2014 e 2016) ha vinto i premi Mario Rigoni Stern e Acqui Storia.

Roberto Dini

roberto.dini@polito.it

Architetto e PhD, è ricercatore e docente di Progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Si occupa di architettura e paesaggio alpino in epoca moderna e contemporanea e di rigenerazione dei territori marginali presso l'Istituto di Architettura Montana (IAM).

È redattore della rivista *ArchAlp* ed è autore di articoli e saggi su libri e riviste italiane e internazionali. Tra i suoi libri, *Architetture del secondo Novecento in Valle d'Aosta* (2018), *Alpi Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale* (2016), *Architettura alpina contemporanea* (2012), *Di nuovo in gioco. Il progetto di architettura a partire dal capitale fisso territoriale* (2012).

Ha partecipato a diversi progetti e convenzioni di ricerca con enti pubblici e privati nell'ambito della rigenerazione e del riuso del patrimonio costruito nelle aree interne e montane. Attualmente è responsabile scientifico del progetto *Riabitare Alicia*, per la riqualificazione del centro storico di Salemi.

Enrico Formato

e.formato@unina.it

Architetto e PhD, è ricercatore in urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, dove è responsabile del Laboratorio di Urbanistica del Corso di Laurea magistrale in Architettura. Dal maggio 2020 è membro del Consiglio scientifico del Dottorato di ricerca in "Architettura, città e design", curriculum Urbanistica, dell'Università IUAV di Venezia. Dal 2015 coordina, con Francesco Curci e Federico Zanfi, il Laboratorio di ricerca sui Territori dell'abusivismo nel Mezzogiorno (TAMCLAB.wordpress.com). Attualmente è impegnato, per conto del DiARC, nel coordinamento degli studi a supporto del Piano paesaggistico regionale della Regione Campania e, su nomina del Rettore, per il Piano di ricostruzione post-sisma dell'isola di Ischia. Nel 2019 è stato

membro, su nomina del Ministro per l'Ambiente, della Commissione nazionale per l'abbattimento dei manufatti abusivi nelle aree protette. È autore di monografie, articoli e saggi pubblicati su riviste di rilevanza nazionale e internazionale. Ha curato di recente i volumi: *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni* (Donzelli, 2017). Con Francesco Curci e Federico Zanfi) e *Fringe Shifts. Transforming planning for new suburban habitats* (Listlab, 2018. Con Anna Attademo).

Silvia Lanteri

silvia.lanteri@polito.it

Architetto e PhD, svolge attività di ricerca e collaborazione alla didattica presso il Politecnico di Torino e il Politecnico di Milano. A partire dalla tesi di laurea, e successivamente con la tesi di dottorato, trascorre alcuni periodi a Pechino presso la Tsinghua University. Le tematiche che maggiormente interessano le sue attuali ricerche hanno a che fare con la riattivazione degli spazi urbani mediante micro-innesti incrementali (tesi di dottorato *Eventful Hutong* - Politecnico di Torino); i territori fragili in via di spopolamento (ricerca *Riabitare Alicia* - Politecnico di Torino, DAD); i 'paesaggi intermedi' della provincia italiana (consulenza al nuovo Piano Strategico di Cuneo - Politecnico di Milano, DASTU e Politecnico di Torino, DIST); il ripensamento degli spazi antistanti le scuole come nuove piazze scolastiche (ricerca *La città va a scuola* - Politecnico di Milano, DASTU).

I suoi lavori di ricerca sono stati premiati da EAM-Best Diploma Projects e dalla Biennale dello Spazio Pubblico di Roma (2017), e il progetto *Hutong Playground* da lei co-curato è stato esposto alla Beijing Design Week del 2017. Insieme al team MakingRoom(s), è stata selezionata come *runner-up* per la competizione internazionale European14.

I suoi disegni sono pubblicati su riviste internazionali come *World Architecture*, *China City Planning Review*, *Urban Design*, *Territorio*.

Arturo Sergio Lanzani

arturo.lanzani@polimi.it

Urbanista e geografo, è professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Autore dei seguenti libri: *Il territorio al plurale* (FrancoAngeli, 1991); *Il territorio che cambia* (con S. Boeri ed E. Marini, Abitare Segesta, 1993); *Immagini del territorio e idee di piano 1943-1963* (FrancoAngeli, 1996); *Cina a Milano* (con P. Farina, L. Breveglieri, D. Cologna, Abitare Segesta, 1998); *I paesaggi italiani* (Meltemi, 2003); *Esperienze e paesaggi dell'abitare* (con altri, Abitare Segesta, 2006); *In cammino nel paesaggio* (Carocci, 2011); *L'Italia al futuro* (con P. Pasqui, FrancoAngeli, 2011); *Quando l'autostrada non*

basta (con altri, Quodlibet, 2013); *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione* (FrancoAngeli, 2013); *Riciclare distretti industriali* (con F. Zanfi e C. Merlini, Aracne, 2016). Ha redatto diversi piani urbanistici e progetti territoriali. Da ormai più di vent'anni, ha affiancato all'attività della ricerca ruoli di governo di comuni e parchi.

Laura Mascino

lmascino@ymail.com

Architetto e PhD, è stata docente di Progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Lavora presso l'Istituzione Veneziana, dove si occupa di edilizia sociale e *welfare*.

Sui temi della rigenerazione ha recentemente condotto i progetti per Teraferma - Parco agricolo del Veneziano, per DD Social a Venezia Dorsoduro, e per Crocevia Piave a Mestre. Ha vinto diversi concorsi nazionali e internazionali, e ha realizzato progetti architettonici in Italia, Gran Bretagna, Giappone.

Fa parte del Comitato direttivo dell'associazione Riabitare l'Italia.

Mariavaleria Mininni

mariavaleria.mininni@unibas.it

Ecologa e urbanista, è professore al DiCEM, Matera, Università degli Studi della Basilicata e ha insegnato al Politecnico di Bari e all'Università di Napoli.

Lavora sulla nozione e sul progetto di paesaggio sia nella sua declinazione di *landscape* e *urban ecology* sia nella dimensione dell'abitare contemporaneo. Si interessa anche di agricoltura urbana e *food planning*.

Tra le sue pubblicazioni, *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia* (Donzelli, 2012) e *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia* (Donzelli, 2010). Inoltre, ha curato *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città di Pierre Donadieu* (Donzelli, 2006) e *Matera Lucania 2017. Laboratorio città paesaggio* (Quodlibet, 2017).

Ha coordinato la segreteria tecnica del piano paesaggistico della Regione Puglia (2007-2010) e adesso sta coordinando il gruppo di studio nella convenzione tra Unibas e Regione Basilicata per la redazione del Piano paesaggistico PPR. Basilicata.

È vice-coordinatrice della rete delle Politiche locali del cibo PLC.

Marco Navarra

marco.navarra@unict.it

Architetto, insegna presso l'Università di Catania. Fondatore dello studio NOWA, è autore di *Repairing cities* (2008), *Lo-fi: Architecture as curatorial practice* (2010), *Abiura dal paesaggio* (2012), *DISPLAY* (2012), *Architetture Archeologie* (2016), *Terre Fragili* (2017),

AIRFUNDAMENTAL, *Collision between Inflatable and Architecture* (2018), *Le città di Robert Adam* (2018). Per la casa editrice LetteraVentidue dirige le collane *Costellazioni. Scritture dell'Architettura, Libri Primi e Diagonali*.

Ha esposto progetti, installazioni e ricerche alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano, alla Fondazione Mies van der Rohe, al CCCB di Barcellona e al CCA di Montreal. È stato finalista al Premio Mies van der Rohe (2003), all'European Prize for Urban Public Space (2006) e al BSI Swiss Architectural Award (2008). Ha vinto la medaglia d'oro per l'opera prima della Triennale di Milano (2003) e il premio Gubbio (2006). I progetti dello studio Nowa sono stati pubblicati su riviste di architettura internazionali (Lotus, Domus, Abitare, Interni, A+U, AD, C3, Paiseia, A10).

Chiara Nifosi

chiara.nifosi@polimi.it

Architetto Phd e docente a contratto presso il Politecnico di Milano. Attraverso un approccio multidisciplinare e multidisciplinare, la sua ricerca professionale e accademica si è focalizzata negli ultimi anni sull'adattamento degli strumenti di progettazione e pianificazione della città e del territorio ai mutamenti climatici, ponendo particolare attenzione alla rigenerazione dei territori fragili urbani e rurali-costieri caratterizzati da processi di marginalità e vulnerabilità. Su queste tematiche, ha condotto e partecipato a diversi programmi di ricerca. Tra le recenti pubblicazioni citiamo *Territori in Divenire* (LetteraVentidue, 2020). Dal 1998 svolge una varia attività professionale a Milano coordinando progetti che spaziano dalla redazione di piani urbanistici e di sviluppo di infrastrutture complesse, alla progettazione di ambiti urbani, luoghi dell'abitare, alla realizzazione di spazi pubblici.

Paolo Pileri

paolo.pileri@polimi.it

Ingegnere per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale, è professore ordinario di pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano. La sua ricerca si concentra da sempre sull'approfondimento di alcune questioni ambientali, come il consumo di suolo all'interno della pianificazione territoriale, su cui ha diretto numerose ricerche e scritto alcuni saggi e libri, tra cui *100 Parole per salvare il suolo* (Altreconomia, 2018). Poi si occupa di pianificazione e progettazione della lentezza attraverso lunghe ciclabili e cammini in chiave di rigenerazione territoriale in aree fragili. È co-ideatore e responsabile scientifico del progetto VENTO – la più lunga ciclovia turistica su cui l'Italia si è impegnata a realizzare (www.cicloviavento.it) – e ha scritto numerosi libri, fra cui *Progettare la Lentezza* (People, 2020); è inoltre responsabile del

progetto TWIN riguardante nuove forme di accoglienza turistica inclusiva per 'camminanti' e 'pedalanti' (<https://www.twin.polimi.it/>).

Si occupa di qualità degli spazi pubblici urbani, in particolare quelli davanti e intorno alle scuole. È co-responsabile del progetto Habitat@scuola (<https://www.habitatscuola.polimi.it/>) e di *La città va a scuola*. È editorialista della rivista *Altreconomia* (<https://altreconomia.it/author/paolo-pileri/>) e autore di oltre 350 pubblicazioni nazionali e internazionali, divulgative e scientifiche.

Davide Simoni

dsimoni@iuav.it

Dottorando in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, ha studiato Architettura a Cagliari e Milano. La sua ricerca indaga i processi di transizione, attraverso la lente del suolo, sui lasciti delle grandi stagioni di trasformazione in Sardegna. A partire dalla tesi di laurea (Memorie dal sottosuolo, un'esplorazione progettuale a scala territoriale sui paesaggi minerari sardi) si è occupato dei fenomeni di crisi e contrazione della città e del territorio e del progetto urbanistico attraverso i processi di transizione ecologica e sociale. Dal 2016 svolge attività di collaborazione alla didattica al Politecnico di Milano. Tra i temi affrontati, l'eredità della città pubblica milanese 50'/70' e il progetto urbanistico nei territori dell'abusivismo costiero. Ha svolto attività di indagine con il collettivo *Immoi*, di cui è socio fondatore, attraverso la sperimentazione di processi di rigenerazione urbana e l'organizzazione di laboratori con Scuola, Università e Amministrazione.

Valentina Rossella Zucca

vrrzucca@iuav.it

Architetto e dottoranda in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, svolge una ricerca sulla transizione del ruolo dello spazio dei servizi, in particolare delle scuole, come possibilità di centralità sociale e urbana, e sulle potenzialità dell'educazione incidentale delle città e dei territori. Durante i suoi studi, si è specializzata sui temi del riuso e della rigenerazione urbana, sperimentando con il collettivo *Immoi* le potenzialità del riuso temporaneo di spazi inutilizzati, attraverso il coinvolgimento degli abitanti di tutte le età, in particolare dei bambini e dei giovani in collaborazione con le scuole. Contemporaneamente, collabora presso il Politecnico di Milano alla ricerca e alla didattica nelle materie di progettazione urbanistica, concentrandosi sui temi di lettura e progetto dello spazio aperto e dei servizi nel contesto milanese, specialmente nei quartieri di città pubblica e nelle aree in trasformazione.

*Un viaggio attraverso geografie e progettualità al
contempo distanti e vicine. Una riflessione sulla
possibilità di riallacciare bordi e aree interne
attraverso la costruzione di nuovi immaginari e
nuove narrazioni, ripensando i rapporti di forza
che attualmente generano le fragilità degli uni e
degli altri.*

€ 25,00

ISBN 978-88-6242-526-1



diagonali